

## CVIII.

## TORNATA DEL 1° LUGLIO 1884.

## Presidenza del Presidente TECCHIO.

**Sommario.** — *Discussione del progetto di legge relativo alla leva marittima sulla classe del 1864 — Raccomandazione del Senatore Torre e risposta del Ministro della Marina — Approvazione dei due articoli del progetto — Discussione del disegno di legge per provvedimenti sulla giurisdizione consolare italiana in Tunisia — Osservazioni del Senatore Caracciolo di Bella, Relatore, del Senatore Miraglia e del Ministro degli Esteri — Rinvio dell'articolo unico alla votazione segreta — Approvazione del progetto sulla Convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale conclusa a Parigi il 20 marzo 1883 — Votazione dei tre progetti di legge dianzi discussi — Interpellanza dei Senatori Cannizzaro e Caracciolo di Bella al Ministro degli Esteri sulle notizie che può avere intorno alla sorte dei nostri connazionali che si trovano presentemente nel Sudan — Risposta del Ministro — Presentazione di un progetto di legge concernente una spesa straordinaria per riparazioni di opere idrauliche di prima e seconda categoria — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 3/4.

Sono presenti i Ministri degli Affari Esteri, della Guerra e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, ZINI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, ZINI dà pure lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 94. Il Comitato dei veterani Canavesani delle patrie battaglie fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge per aumento delle pensioni militari venga migliorata la condizione dei veterani stessi.

« 95. La Deputazione provinciale dell'Umbria (Perugia) fa istanza per la sollecita costruzione della ferrovia Adriatico-Tiberina.

« 96. Il Comitato centrale Romano dei veterani fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge per aumento delle pensioni militari venga migliorata la condizione dei veterani stessi. »

Discussione dei progetti di legge  
N. 146, 127, 128.

PRESIDENTE. È stata fatta istanza perchè sia prima d'ogni altro, discusso il progetto di legge intitolato: « Leva marittima sulla classe del 1864 ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore TORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORRE. Ho chiesto la parola per rivolgere una semplice preghiera all'onorevole Ministro della Marina; la preghiera cioè che in occasione della leva ventura sui nati nel 1865, egli faccia in modo che il suo progetto di legge non contenga un secondo articolo come l'articolo secondo del presente progetto di legge.

Egli sa che fin dal 1875, nella legge per la

leva di terra fu abolita l'affrancazione dal servizio di prima categoria col passaggio alla seconda; quindi a me pare non giusto che un tale privilegio rimanga fermo, per gli iscritti della leva di mare.

Io mi riservo naturalmente di fare altre osservazioni allorché sarà esaminato dal Senato l'altro progetto di legge, già presentato dall'antecessore dell'attuale Ministro della Marina, col quale progetto si vogliono appunto equiparare i diritti degli iscritti della leva marittima con quelli degli iscritti della leva di terra, qualora in quel progetto non si eliminasse il diritto di cui ora godono gli iscritti della leva di mare, il diritto cioè dell'affrancazione dal primo al secondo contingente, mediante il pagamento d'una somma determinata per legge.

BRIN, *Ministro della Marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRIN, *Ministro della Marina*. Davanti l'altro ramo del Parlamento è già stato presentato il nuovo progetto di legge per la leva marittima allo scopo di unificare, per quanto è possibile, le prescrizioni della leva di terra con quelle della leva di mare.

Questo progetto di legge è già stato esaminato dalla Commissione dell'altro ramo del Parlamento e la Relazione venne pure presentata e distribuita, ed anzi il Governo ha fatto domanda che venga posto all'ordine del giorno. Non so se quel progetto di legge si potrà discutere prima che la Camera prenda le sue vacanze, ma nel caso affermativo io posso assicurare l'onorevole Torre che i suoi desideri saranno esauditi.

Per queste ragioni sono obbligato a presentare quest'anno il progetto di legge sulla leva annuale della classe 1864, in base alla legge vigente, perchè già io prevedevo che la nuova legge proposta non avrebbe potuto essere esaminata dai due rami del Parlamento.

Del resto, io spero e ritengo che in un prossimo avvenire i desideri dell'onorevole Torre saranno esauditi.

Senatore TORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORRE. Ringrazio l'onorevole Ministro della Marina delle spiegazioni che mi ha voluto dare; ma lo prego di rammentarsi che

io ho parlato non del progetto attuale su cui si discute, ma sul progetto di legge della leva futura sui giovanati nel 1865. E poichè, come ha avvertito l'onorevole Ministro, è già stata distribuita la Relazione su un progetto di legge all'altro ramo del Parlamento col quale si vogliono equiparare i diritti ed i doveri degli iscritti marittimi a quelli degli iscritti di terra, per quanto le due amministrazioni diverse lo comportino, spero che in quella occasione sarà tolto l'inconveniente che da tanti anni si lamenta, giacchè, come dissi poc'anzi, è fino dal 1875 che fu abolita l'affrancazione dal servizio di prima categoria mediante il pagamento d'una tassa. Questo privilegio però è rimasto per gli iscritti marittimi; ora essendo gli iscritti della leva di terra oltre 300,000 e quelli della leva marittima 5000 circa, non è giusto che i secondi godano ancor d'un privilegio che fu già da tempo abolito per gli uomini della leva di terra.

Ed è un vero privilegio; ed a proposito all'onorevole Ministro della Marina non sarà forse ignoto qualche brutto fatto, come sarebbe per esempio quello di giovani, i quali si fanno iscrivere sulla matricola di mare, ricevono il loro libretto per navigare, e questo libretto poi lo danno a qualche capitano mercantile. Il libretto viaggia, ma l'individuo se ne sta a casa, ed intanto acquista i richiesti mesi di navigazione ed iscritto sulla lista della leva marittima acquista anche il diritto, pagando la tassa, di potersi affrancare dal primo al secondo contingente. Ora l'onorevole Ministro della Marina rammenterà che io, fin dal 1876 nell'altro ramo del Parlamento, essendo egli appunto Ministro della Marina, lo pregai di togliere questa disuguaglianza troppo rimarcata, e diciamo proprio il vero termine, troppo ingiusta.

Ed è perciò che io, sperando che l'altro ramo del Parlamento vorrà presto prendere in esame il progetto di legge al quale ha alluso l'onorevole Ministro della Marina, se non adesso in questo scorcio della Sessione, almeno nei primi del nuovo anno, in modo che pure il Senato possa presto occuparsene, vedrò finalmente scomparire questo inconveniente che purtroppo si va ripetendo ogni anno dal 1875 in poi.

Intanto io ringrazio l'onorevole Ministro della buona assicurazione che mi dà di accelerare lo studio e l'approvazione di quel progetto di

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1884

legge che sta già dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Si dà lettura dell'articolo 1.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire la leva marittima sulla classe 1864.

Il primo contingente di questa leva è fissato in 2500 uomini.

(Approvato).

Art. 2.

La somma da pagarsi per ottenere il passaggio dal 1° al 2° contingente, in base all'articolo 74 della legge fondamentale per la leva di mare del 18 agosto 1871, sarà di lire duemila.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà poi allo scrutinio segreto.

Ora abbiamo all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: «Provvedimento sulla giurisdizione consolare italiana di Tunisi».

Il Senatore, *Segretario*, ZINI dà lettura del progetto.

(V. *infra*).

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto.

Il Senatore Caracciolo di Bella, Relatore, ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Poiché nessun altro prende la parola sopra questo progetto di legge, l'Ufficio Centrale, come diragione, non ha nulla ad aggiungere a quanto si contiene nella Relazione che fu già distribuita al Senato. Invoca soltanto l'eloquente parola dell'onorevole Ministro degli Affari Esteri, per chiarire un dubbio che forma principalmente argomento delle raccomandazioni già contenute nella Relazione medesima.

Il protocollo annesso al presente progetto di

legge non fa che porre in regola una situazione di fatto. Lasciando, quasi per tacito consenso, in disparte la questione politica propriamente detta, le potenze si sono limitate a considerare il fatto dell'avvenuta istituzione dei nuovi tribunali in Tunisi. L'istituzione di questi nuovi tribunali sostituisce alla giurisdizione consolare, prima vigente nella reggenza, quella dei giudici territoriali nuovamente creata da un decreto del Governo beycale il quale approva una legge francese che è quella del 1883.

Ora, la sostituzione di siffatta legge territoriale all'antico ordinamento, limita la nuova giurisdizione a quello che era la giurisdizione dei tribunali consolari; vale a dire che a quel modo che ogni europeo prima non poteva essere convenuto che davanti al suo proprio giudice il quale era giudice consolare, oggi invece sarà convenuto innanzi al nuovo magistrato che è stato istituito da quel decreto e da quella legge.

Ma gli indigeni non possono esser convenuti a loro volta che dinanzi al Tribunale indigeno.

Ora di tal facoltà che naturalmente gli Europei avevano anche prima della nuova riforma, essi non si avvalorano quasi mai per la debole ed imperfetta guarentigia che quei tribunali offrivano, per il modo insomma poco civile e poco scientifico con cui erano istituiti; e per la poca guarentigia che offrivano alle pretese ed agli interessi che tanto gli Italiani, quanto gli altri europei nella Reggenza potevano invocare. E la difficoltà, la ripugnanza ad adire a Tribunali indigeni non solamente esisteva nella Reggenza di Tunisi, ma bensì in tutti quanti i paesi di religione non cristiana. Che cosa poi ivi accade? Accade nel fatto che la maggior parte di queste vertenze private diventano questioni diplomatiche, perchè il Console, il Ministro vanno a domandare soddisfazione al Governo, all'autorità locale, e quelle vertenze si risolvono poi tutte in sostanza con una specie di negoziato per effetto di mutue concessioni, per cui agli europei, ai nazionali delle diverse nazioni europee si dà la soddisfazione che per effetto di questi negoziati si può ottenere.

Così non avviene solamente nella Tunisia; ma in tutti i paesi mussulmani, ed anche in quelli dell'estremo Oriente.

Vi sono molte di siffatte pendenze, le quali sono state risolte dopo anni ed anni per modo

da formarne quasi delle cause celebri del diritto delle genti.

Ora scrive il nostro console a Tunisi, e con molta ragione, secondo me, che la situazione un poco dubbia, un poco perplessa in cui si trovano dopo gli avvenimenti del 1881, le autorità della Reggenza di Tunisi, fan sì che anche l'influenza dei Consoli, l'influenza dei nostri agenti politici, viene un poco a scapitare.

La protezione che intende di stabilire la Francia sui paesi della Reggenza, ha senza dubbio molto menomato, molto compromesso l'autorità dello stesso Governo beycale, e conseguentemente le pretese, che prima si sostenevano per mezzo dell'influenza dei Consoli, oggi più difficilmente si possono risolvere perchè quest'influenza, ognuno lo può facilmente comprendere, per la nuova situazione delle cose si trova anch'essa dal canto suo alquanto menomata. Laonde l'azione diplomatica, la quale era il rifugio dei diritti che potevano accampare i nostri nazionali, diventa oggi meno efficace e con meno probabilità di riuscita a soddisfazione degli interessi privati, di quello che non avesse per lo innanzi.

Ciò è tanto vero, che il nostro Ministro, nonchè il governo inglese hanno avuto cura di farsi presentare dai rispettivi consoli un elenco di tutte le questioni pendenti, perchè fossero risolte per arbitrato, se le parti lo preferivano. E la stessa misura si proponeva per quelle inoltrate per via diplomatica, non ostante la istituzione di nuovi tribunali.

Ma come si farà per l'avvenire a stabilire un ordine di cose razionale e civile? Sarebbe mestieri che questa riforma si compisse in modo da indurre la facoltà di poter chiamare innanzi a questi tribunali anche gli indigeni, quando il bisogno, l'interesse ed il diritto dei nostri nazionali lo richiedessero.

Ora l'Ufficio Centrale non solamente ha creduto che questo compimento della riforma fosse necessario, ma ha creduto altresì che fosse urgente, poichè, se tal riforma si fosse potuta ottenere prima che la giurisdizione consolare si mutasse, e prima che ad essa fossero sostituiti i magistrati territoriali, ciò non poteva avere nessuna complicazione; ciò non poteva trar seco nessun pericolo che compromettesse la situazione ufficiale della autorità nella Reggenza di Tunisi.

Ma dopo gli avvenimenti del 1881, quando questa riforma tardasse a venire, e quando si dovesse trasportare in processo di tempo nella Reggenza di Tunisi la procedura e l'ordine dei magistrati che esiste in Algeri creato dalla Francia, ciò potrebbe forse generare qualche complicazione, e porgere l'addentellato a qualche nuova evoluzione per parte del Governo francese, evento che noi certamente non possiamo nè desiderare, nè provocare.

È obbligo nostro il dire che apparisce, da una lettura attenta dei documenti contenuti nel Libro verde, che il nostro Ministro non solamente non ha trascurato di rivolgere le sue cure a questo intento, ma ha anzi fatto pratiche molto attive, molto efficaci, perchè si raggiungesse l'intento, e questo ci dà licenza di credere e di sperare che non si debba ritardare ulteriormente il compimento della iniziata riforma.

Ma l'interesse è grave, e siccome l'Ufficio Centrale desidera che non si comprometta in avvenire la situazione politica in nessuna maniera, e che il Governo serbi nel modo più ampio e assoluto la sua libertà d'azione, così esso sarebbe lietissimo, se l'onorevole Ministro degli Affari Esteri potesse fargli una dichiarazione dalla quale risulti, che questo desiderio (che egli ha comune certamente con noi, siccome risulta dai documenti ufficiali) possa, per le informazioni che egli ha, ricevere una pronta soddisfazione.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Prendo la parola, prima del Ministro degli Affari Esteri per risparmiargli l'incomodo di rispondere due volte sullo stesso argomento.

L'Ufficio Centrale si è di proposito occupato di un argomento sì delicato e molto bene svolto dall'onorevole Relatore, ed io aggiungo le mie preghiere, richiamando l'attenzione dell'onorevole signor Ministro per un'efficace azione diplomatica onde riuscire nel nobile divisamento di potere gli italiani ottenere giustizia contro gli indigeni, ora che la Tunisia si trova in tali condizioni di fatto, da bene intendere che le azioni giudiziarie introdotte dagli italiani contro gli indigeni sarebbero risolte dal Governo francese. Sinora gli italiani si rivolgevano in via diplomatica al Governo della Tunisia per avere giustizia contro gli indigeni, e se-

condo l'abilità dei negoziatori si pronunziava ora in un modo ora in un altro; o in altri termini la giustizia era appannata dalla politica. Non potendosi far meglio, il piccolo Stato della Tunisia dovea cedere ai giusti reclami del nostro Governo, che non avrebbe tollerato una denegata giustizia.

Ma ora che la Tunisia si trova in una condizione di fatto ben diversa, bisognerebbe chiudere gli occhi alla luce, per non intendere che il Governo francese deciderebbe le azioni degl'italiani contro gl'indigeni.

È evidente adunque che gl'italiani troverebbero maggior garentia nella magistratura francese in Tunisia, tradizionale essendo la indipendenza e la giustizia della magistratura francese, chiamata a sentenziare a base dei codici di quella grande nazione.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Signori Senatori! Debbo anzitutto render grazie agli illustri membri del vostro Ufficio Centrale per la giustizia, ed aggiungerò anche la benevolenza con cui, dietro un accurato esame, hanno giudicato degli accordi stabiliti tra i due Gabinetti di Parigi e di Roma nel Protocollo ora posto sotto gli occhi del Senato, ed altresì dei lunghi e laboriosi negoziati che ne hanno preceduta la conclusione.

Questo è il più gradito degl'incoraggiamenti che può essere dato al Governo del Re, il quale nella missione difficile che gl'incombe, conscio della responsabilità che ha verso il paese e verso le sue istituzioni, non tralascia di adoperarsi con tutto lo zelo e l'accorgimento necessari a tutelare la dignità e gl'interessi della nazione.

E poichè l'Ufficio Centrale e l'egregio suo Relatore, a cui ha fatto eco ben anche l'illustre Senatore Miraglia, si sono limitati a richiedere dal Governo esplicita dichiarazione sopra un punto speciale, io volentieri mi tacerò sopra tutti gli altri, riferendomi all'esame che se ne trova compendiato nella dotta Relazione del vostro Ufficio Centrale.

Al Governo è sembrato che il regime eccezionale delle Capitolazioni avendo radice in certe specialissime condizioni di fatto, si comprendesse come essendosi fatto cessare in altri

paesi che trovavansi quasi in simile stato, quali la Bosnia, l'Erzegovina, l'isola di Cipro, l'Egitto, anche in Tunisia potesse al di d'oggi riconoscersi cessata la ragione di essere di eccezionali istituzioni giudiziarie.

E considerando altresì che ormai il consenso di tutti gli Stati d'Europa era acquistato alla cessazione delle varie giurisdizioni consolari nella Tunisia, il Governo del Re non poteva altrimenti condursi se non come ha fatto, cioè non isolandosi, non ostinandosi ad adottare un sistema che sarebbe sembrato di ostilità e di eccezionale mancanza di deferenza verso la Francia, di cui noi pregiavamo altamente l'amicizia; mentre codesto sistema non solo non era giustificato da necessità di nazionale interesse, ma al contrario da quell'isolamento del nostro Istituto giudiziario in Tunisia si potevano prevedere ben gravi danni economici de' nostri concittadini colà residenti, e difficoltà immense per l'esecuzione de' provvedimenti e delle decisioni che dal solitario tribunale consolare italiano avrebbero dovuto colà emanarsi.

Era quindi necessario provvedere come si è provveduto.

Primamente, acciocchè l'accettazione del nuovo Tribunale, divenuto ormai pel decreto del Bey tribunale territoriale, non implicasse rinuncia pregiudizievole a qualunque altro diritto od interesse politico, e conseguentemente la questione politica rimanesse impregiudicata, era nostro dovere aggiungere al nostro consenso una clausola preservativa che escludesse ogni pregiudizio di tal natura, e ad un tempo mantenere intatte e senza alcuna deteriorazione tutte le altre concessioni, privilegi, diritti ed immunità, che in qualunque guisa scaturissero dalle capitolazioni, da' trattati e dagli usi, e che giovassero ai cittadini italiani, ovvero ai rappresentanti consolari dell'Italia in Tunisia.

Era poi mestieri, con saggia previdenza, determinare anticipatamente di accordo fra i due Governi, quale sarebbe la maniera di risolvere questioni di essenziale importanza, sulle quali era prevedibile, che non mancherebbero di sorgere complicazioni e motivi di dissensi, i quali era nostro debito e nostro vivo desiderio prevenire ed allontanare, appunto perchè vogliamo che nella Tunisia ne' rapporti tra l'Italia e la Francia regni la calma e la buona intelligenza.

A me pare che questo programma sia stato convenientemente realizzato, mercè i negoziati di cui fa testimonianza il Libro Verde. Il Protocollo stesso non solo consacra i comuni accordi che ne furono il risultato, ma risolve altresì parecchie di quelle controversie essenziali di massima, di cui non occorre qui fare parola, perchè sono sotto gli occhi vostri nel protocollo annesso al disegno di legge.

L'unico argomento sul quale anche il vostro Ufficio Centrale, come già si fece nell'altro ramo del Parlamento, ha ragione di richiamare l'attenzione e la vigile cura del Governo, è quello che riguarda l'estensione della giurisdizione di questi nuovi tribunali anche sugli indigeni nelle loro cause civili e commerciali.

Non può esservi dubbio, signori Senatori, sulla utilità, sulla importanza, e, mi si permetta di aggiungere una frase decisiva, sulla necessità di conseguire questa estensione. Ne fui tanto convinto che, come già l'onorevole Senatore Miraglia ebbe la cortesia di rammentare, nel Libro verde possono leggersi non una, ma parecchie delle mie note e comunicazioni al Governo francese per ottenere codeste disposizioni. Ma, come io dissi anche nell'altro ramo del Parlamento, eravi anzitutto la necessità di codificare e rendere applicabile a questi nuovi tribunali francesi la legislazione mussulmana, nelle cause riguardanti questioni personali e mobiliari; questa codificazione già eseguita per gli indigeni dell'Algeria, richiedeva nella Tunisia alcune modificazioni imposte dagli usi, dalle consuetudini, ed anche da certe specialità religiose diverse secondo le varie sette. Ma nella reggenza di Tunisi anche per altro motivo si avvertì il bisogno di ritardare questa parte della riforma giurisdizionale.

La legge francese nell'articolo 2° dispone, che con decreto del Bey la giurisdizione dei nuovi tribunali (istituiti originariamente dalla Francia solamente per giudicare tra francesi e protetti francesi), poteva essere estesa anche ad altre persone con decreto del Bey, cioè sia agli indigeni, sia a stranieri di altre nazioni, i cui governi consentissero a far cessare le rispettive giurisdizioni consolari. Quindi il Governo del Bey cominciò dall'emanare questo ultimo decreto, perchè gli parve che rimanendo incerta fino all'ultimo momento l'adesione di tutti gli altri governi, laddove si fosse cominciato dal sottomet-

tere gli indigeni alla giurisdizione del novello tribunale, non sarebbe stato forse impossibile che costoro, invece di dipendere sempre da quest'unico tribunale, e quando fossero attori, e quando fossero convenuti, rispetto almeno a certi individui stranieri si potessero trovare in condizione disuguale e diversa.

Perciò il Governo francese credè dover far precedere i negoziati con tutti i Governi d'Europa, affin d'ottenere prima la effettiva cessazione delle varie giurisdizioni consolari, concentrando nella competenza del tribunale novello istituito per la legge francese; dopo di che si prometteva di completare la riforma con un ulteriore decreto del Bey, il quale avrebbe sot-tomesso alla stessa competenza gli indigeni anche quando fossero non attori, ma convenuti.

Intanto, o Signori, per ora la cessazione delle giurisdizioni consolari in Tunisia è un fatto compiuto giuridicamente da parte di tutti i Governi; ma non ancora è attuato, nè può praticamente attuarsi. Infatti, tutti i Governi vi hanno consentito, ma sotto la condizione dell'assentimento di tutti gli altri, e manca ancora il nostro; non già che manchi il protocollo in cui si contiene l'accordo col nostro Governo, ma questo accordo non avrà giuridico effetto sino a che non sia approvato per legge. Noi perciò siamo al cospetto vostro, dimandando la vostra approvazione; ma nulla vi ha di realizzato ed attuato ancora in Tunisia, e non lo sarà, se non quando, pubblicata la legge italiana, si potrà colà dare pratica realtà alla cessazione di tutte le giurisdizioni consolari.

Sarà quello adunque, o Signori, il momento opportuno per rinnovare, come io mi propongo di fare, i più vivi uffici, affin di ottenere che questa riforma mercè quella estensione di giurisdizione sugli indigeni, riceva il suo necessario indispensabile compimento.

Aggiungerò di più che già dalle dichiarazioni del Governo francese mi trovo assicurato, essere finanche preparato il decreto del Bey, col quale anche gl'indigeni sarebbero sottoposti alla competenza dei nuovi tribunali.

In questa guisa, o Signori, noi potremo essere persuasi di avere, sotto molteplici rapporti, migliorata la condizione dei nostri italiani, come sarà pur migliorata quella di tutti gli altri stranieri.

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1884

Si ha un bel dire che nella Tunisia, quando gli stranieri dovevano chiamare in giudizio gli indigeni, si ricorreva al Bey. Ognuno comprende che se potevansi sollevare questioni diplomatiche per interessi gravi ed importanti, ai poveri nostri connazionali per le piccole cause di tutti i giorni era impossibile ottenere buona ed efficace giustizia. Essi dovevano rassegnarsi a rimanere privi della necessaria protezione, o ad essere giudicati dai tribunali mussulmani indigeni, dei quali non voglio portare giudizio, ma potrei riferirmi a quello che ne ha detto Lord Dufferin nella sua famosa Relazione inviata al Governo della Regina sui tribunali mussulmani dell'Egitto.

Anche quando lo straniero sperimentasse il diritto contro indigeni per la via diplomatica, opportunamente osservava l'egregio Relatore, il quale può parlarne per esperienza propria, avendo con tanto lustro rappresentata l'Italia a Costantinopoli per parecchi anni qual nostro Ministro, che non di rado in simili procedimenti passavano anni ed anni prima di vederne la fine, ed io stesso ho sott'occhi parecchi di questi esempi.

Taluno forse penserà che i francesi potranno trovarsi in una condizione migliore, attesa la loro speciale influenza nella Tunisia. Ma credete voi, o Signori, che il Governo francese, posto dietro la persona del Bey, possa intervenire a decidere a suo modo anche i piccoli affari quotidiani, che qualunque francese possa avere verso gli indigeni? Non lo credo, ciò sarebbe screditare la serietà della giustizia. Invece quando un tribunale siasi regolarmente costituito, e sarà il giudice unico ed universale di tutti gli abitanti nella reggenza, siano essi indigeni, francesi, o di altre nazioni, necessariamente si verrà in esso formando quel sistema d'impartire con imparzialità la giustizia, che è proprio dei tribunali di nazioni civilizzate; ed io mi associo alle parole pronunciate dal Senatore Miraglia nel rendere tributo di stima alle tradizioni di dottrina, d'indipendenza e di giustizia della magistratura francese.

Con tal convincimento adunque, voi potete accordare, signori Senatori, tranquillamente la vostra approvazione a questo disegno di legge; ed il Governo dal canto suo vi dà formale assicurazione che dopo la promulgazione di questa legge, rinnoverà vivamente i suoi uffici presso

il Governo del Bey e presso il Governo francese, acciò divenga completa la riforma, con estendersi la giurisdizione dei nuovi tribunali anche sopra gli indigeni.

PRESIDENTE. Il Senatore Caracciolo di Bella ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. In nome dell'Ufficio Centrale ringrazio il signor Ministro delle soddisfacenti dichiarazioni che egli ha fatte sopra la questione che principalmente aveva formato obbietto delle sue istanze, ed in nome mio particolare debbo ringraziarlo delle cortesi ed indulgenti parole che egli ha voluto usare verso la persona del Relatore.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi intende chiuderla, voglia sorgere.

(La discussione generale è chiusa).

Si rilegge l'articolo unico.

Articolo unico:

Il Governo del Re è autorizzato a sospendere la giurisdizione presentemente esercitata dal Consolato in Tunisi e dagli uffici consolari dipendenti, entro i limiti e sotto l'esatta osservanza delle condizioni determinate dal qui unito Protocollo del 25 gennaio 1884, non che ad emettere i provvedimenti necessari per assicurare l'adempimento delle condizioni medesime.

Pongo in discussione quest'articolo.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico viene rinviato allo scrutinio segreto.

Ora abbiamo il progetto di legge intitolato: «Convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale conclusa a Parigi il 20 marzo 1883».

Il Senatore, *Segretario*, MALUSARDI legge il progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola la discussione generale è chiusa.

Si darà lettura della Convenzione.

Senatore SACCHI V., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SACCHI V., *Relatore*. Essendo stata distribuita ai signori Senatori la Relazione del presente progetto di legge, a cui va unita la Convenzione formulata a Parigi, la Commissione crede che non ci sia bisogno di darne lettura; giacchè è indubitato che i signori Senatori, avendola avuta sott'occhio, ne avranno presa sufficiente conoscenza.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Sacchi Vittorio propone che si ometta la lettura della Convenzione che va annessa a questo progetto di legge.

Chi intende che se ne ometta la lettura, voglia sorgere.

(È approvata l'omissione della lettura della Convenzione).

Si rilegge l'articolo unico del progetto di legge per metterlo in discussione.

Il Senatore, *Segretario*, MALUSARDI legge:

#### Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione sarà data alla Convenzione per la protezione della proprietà industriale, conclusa a Parigi il 20 marzo 1883, fra l'Italia, il Belgio, il Brasile, la Francia, il Guatemala, i Paesi Bassi, il Portogallo, il Salvador, la Serbia, la Spagna e la Svizzera, e le cui ratifiche vennero ivi scambiate il..

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di una legge composta di un solo articolo, la votazione è rinviata allo scrutinio segreto.

Ora si procede all'appello nominale per la votazione dei tre progetti di legge stati testè discussi.

(Il Senatore, *Segretario*, Verga C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Ora si procede alla interpellanza dei signori Senatori Cannizzaro e Caracciolo di Bella al Ministro degli Affari Esteri, sulle « Notizie che può avere intorno alla sorte dei nostri nazionali che si trovano presentemente nel Sudan ».

La parola spetta quindi al signor Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Signori Senatori. Noi dobbiamo in verità essere fieri del fatto che i più benemeriti, apostoli della civiltà nell'Africa Centrale siano donne e cittadini italiani, provenienti in grandissima parte da Verona, ove è un vivaio per educare e preparare questi missionari dei due sessi non a far polemiche religiose, ma ad esercitare opere di beneficenza e carità le quali, in vero, sono le armi più potenti per conquistare gli animi.

Tutti sanno i pericoli a cui questi benemeriti nostri concittadini sono stati e sono tuttora esposti; ed è per ciò che tutte le persone colte della penisola, prendono un vivo interesse alla loro sorte e desiderano di essere rassicurate che il Governo per proteggere questi nostri connazionali, farà ciò che in simili circostanze farebbe qualsiasi altro Governo civile di Europa.

Noi, dunque, abbiamo creduto opportuno di offrire all'onorevole Ministro degli Affari Esteri, l'occasione di rinnovare e di rinforzare, se occorre, le assicurazioni che egli già diede all'altro ramo del Parlamento nell'aprile ultimo, e dimostrare inoltre che, da quell'epoca in poi, egli non ha cessato di vegliare sulla sorte di questi nostri intrepidi concittadini.

Egli è per ciò che noi chiediamo al Ministro che voglia comunicarci quelle informazioni che egli ha sopra la condizione degli Italiani al Sudan, e nello stesso tempo, se lo può, sui provvedimenti che crede di adottare in loro difesa e in loro giovamento.

Signori Senatori. Io credo che non bisogna lasciare sfuggire quest'occasione per affermare e far noto al mondo, che l'Italia intende di proteggere, non solo i suoi connazionali che vanno a far traffici in Africa o in altri luoghi, ma anche coloro che vi vanno per esercitare una missione di civiltà. E credo che l'Italia debba dimostrare che non indietreggia davanti ad alcun sacrificio per adempiere a tale suo obbligo, e che essa non vorrà mai che nessuna altra nazione le si sostituisca nella protezione dei cittadini italiani.

Per queste ragioni io chiedo ora le notizie che il Ministro potrà comunicarmi le quali spero saranno una conferma ed una continuazione di quelle che egli diede già in aprile, all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Caracciolo, vuole ag-

giungere altro a quanto ha già detto l'onorevole Senatore Cannizzaro?

Senatore CARACCIOLÒ DI BELLA. Per parte mia mi associo completamente al desiderio espresso dal mio onorevole Collega, rispetto alle notizie che egli richiede al signor Ministro in conferma di quelle già date in altra sede, sulle condizioni di questi nostri connazionali. Mi associo eziandio alle parole ed ai concetti espressi dallo stesso onorevole Collega per l'interesse che egli afferma debba la nazione italiana prendere rispetto a quei ministri di civiltà e di religione, a cui egli ha accennato, facendo sì che alla naturale protezione che spetta alla nazione italiana, non se ne sostituisca un'altra di diverso nome e di diversa nazione.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Ringrazio gli onorevoli Senatori Cannizzaro e Caracciolo di aver fatto udire la loro voce anche in questo recinto sopra un pietoso argomento, acciò sia palese che in ambi i rami del Parlamento vi è gara di sollecitudine e di protezione verso i nostri connazionali, benemeriti per avere assunto una missione non solamente religiosa ma anche civile, con grande sacrificio e pericolo personale, penetrando in regioni inesplorate e selvagge.

Era questo un debito per l'Italia; e dal canto suo il Governo lo ha compiuto diligentemente, con assumere le più accurate informazioni sullo stato in cui si trovassero nel Sudan, in mezzo al rumore delle armi ed ai pericoli della rivolta, i nostri missionari e le suore di carità che in quella missione li accompagnano.

Non una volta sola, ma per ben due volte fui già nell'altro ramo del Parlamento interrogato in proposito, nel mese di aprile cioè, e nel mese di maggio, e non mancai di fornire le informazioni che aveva potuto procurarmi. E non perchè l'Italia possa temere che altre nazioni si sostituiscano a lei in quest'opera di tutela, ma perchè è utile il chiedere il concorso di tutti coloro che trovansi in grado di prestarlo, non mancai, fin dal primo momento in cui questi pericoli furono annunciati, di rivolgermi tanto al Governo egiziano che è in maggior vicinanza de' luoghi, quanto al Governo

britannico, le cui forze, allora comandate dal generale Hicks, erano quasi alle porte del Sudan, acciò si associassero ai nostri sforzi per salvare e quei missionari e quelle suore che erano caduti in potere del Madhi.

Otteni, non senza gravi difficoltà, una lunga relazione sulle condizioni di quelle missioni dal padre Bonomo, Veronese, benemerito capo della missione cattolica nel Sudan.

Egli mi scrisse da un villaggio vicino a Obeida, nel qual luogo aveva campo in quel tempo il Madhi.

È una lunga informazione; e se io dovessi dichiarare schiettamente l'impressione che ne provai, essa fu che, senza sconoscere la situazione penosa e pericolosa in cui erano quei nostri concittadini, non fosse però immediatamente minacciata la loro esistenza. Io feci porre a stampa quella relazione, e sono pronto a comunicarla agli onorevoli interroganti ed al Senato, se lo desiderano.

Mi rivolsi ad ogni modo, come io dissi, a quei Governi che potevano congiungere l'opera loro alla nostra, e non solo il nostro console ed agente generale in Egitto si adoperò con tutti i mezzi che erano in suo potere, ma anche a Londra il nostro ambasciatore ne fece oggetto di vive preghiere al primo Segretario di Stato per gli affari esteri.

Da una serie di rapporti risulta che, a cominciare dal mese di giugno del 1883, lord Grandville aderì ad unire i suoi sforzi a quelli del Governo italiano in favore di quei prigionieri, e domandava di avere anche per nostro mezzo tutte quelle maggiori informazioni che a noi potessero pervenire.

Rammentò di avere egli stesso avuta poco innanzi una comunicazione relativa a que' missionari dal generale Hicks e ne diede contezza al nostro ambasciatore.

In un posteriore rapporto ci veniva indicato che, come noi ne avevamo dato ordine al nostro rappresentante al Cairo, così anche il Governo inglese li aveva dati al suo, perchè adoperassero di accordo tutti i mezzi o provvedimenti per salvare quei prigionieri, anche a prezzo di qualunque somma di riscatto, se fosse necessaria, per la loro liberazione.

Negli ultimi tempi, o Signori, di quando in quando si sono venute sollevando sinistre voci di disastri e di massacri, di cui sarebbero ri-

masti vittime quegli infelici. Io non ho mancato di richiedere continue informazioni, e di rinnovare le precedenti disposizioni. Dirò anzi che per un atto di giusta deferenza all'autorità del Senato, essendomi stata annunciata l'interpellanza per parte di due dei suoi membri su questo argomento, stimai opportuno d'immediatamente telegrafare al nostro agente e console generale in Egitto, per conoscere se si avessero ulteriori notizie. Ciò è difficilissimo, attese le condizioni dei luoghi; e non dovete meravigliarvi, pensando che il Governo inglese non può avere nuove sicure anche dell'esistenza dal suo inviato Gordon che si trova al Sudan. Le comunicazioni sono talmente interrotte, che è divenuto quasi impossibile aver notizie di questi pochi e modesti religiosi.

Tuttavia avrò l'onore di leggere testualmente al Senato il telegramma che ieri mi pervenne dal Cairo:

« Tutti i mezzi per avere ulteriori nuove dei prigionieri del Mhadi non sono riusciti nè a me, nè a Nubar presidente dei Ministri. Noi abbiamo nondimeno telegrafato al Governatore di Dongola, dandogli carta bianca per fare tutto ciò che fosse possibile ad ottenere la loro liberazione. Se fosse vero, come si annuncia, che questo Governatore se la intende col Mhadi, probabilmente questo nostro tentativo potrebbe avere un favorevole risultato ».

Tali, o Signori, sono le ultime informazioni che io sono in grado di dare agli onorevoli interroganti; e dal canto mio aggiungo la formale assicurazione che quest'argomento sarà sempre presente alla mia mente, ed occuperà la mia costante sollecitudine, e che nessun mezzo possibile a tentarsi sarà pretermesso da parte del Governo del Re per adempiere degnamente i suoi doveri, e per mostrare la sollecitudine dell'Italia per i suoi connazionali, specialmente allorchè si consacrano generosamente ad imprese di incivilimento e di beneficenza.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Ringrazio il signor Ministro delle notizie che ci ha potuto dare e confido nella sua ulteriore sollecitudine.

PRESIDENTE. Ricordo ai signori Senatori che

le urne rimangono aperte per la votazione a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un progetto di legge.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. A nome del Ministro dei Lavori Pubblici di concerto col Ministro delle Finanze, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati, che autorizza una spesa straordinaria per riparazioni di opere idrauliche di prima e di seconda categoria.

Chiedo in pari tempo che tale progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro degli Affari Esteri della presentazione fatta a nome del Ministro dei Lavori Pubblici di concerto col Ministro delle Finanze, del progetto di legge intitolato: « Spesa straordinaria per riparazioni di opere idrauliche di prima e di seconda categoria ».

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito alla Commissione permanente di finanza.

Il signor Ministro ha pure chiesto che tale progetto di legge sia dichiarato di urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende accordata.

Sono le sei pomeridiane, e non essendovi altri Senatori che debbono votare, dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I Senatori Segretari procedono allo spoglio dei voti).

La votazione è nulla per mancanza del numero legale, quindi la seduta è rinviata a domani col seguente ordine del giorno:

I. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti sulla giurisdizione consolare italiana in Tunisia;

Convenzione internazionale per la protezione

della proprietà industriale conclusa a Parigi  
il 20 marzo 1883;

Leva militare marittima sulla classe del 1864.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alle leggi sulle pensioni pei  
militari del regio esercito;

Modificazioni alle leggi delle pensioni dei  
militari della regia marina.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).

